

La Zia

**28 luglio 2006:
La Cena al Rifugio
(POO PO-PO-PO-PO-POOO PO)**

**Racconto
I Edizione**

Cari Compagni di Banda,

ecco una nuova produzione della vostra Zia, come al solito pensata e scritta in amicizia!

Con affetto...

La Zia

Barlassina, 22 agosto 2006

1. Prologo

Il mese di luglio dell'anno 2006 fu il più caldo dell'ultimo millennio: sino al giorno 27 di quel mese un sole accecante aveva abbagliato gli italiani, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia: la siccità aveva bruciato i campi ed i raccolti, prosciugato laghi e fiumi, cancellato i torrenti ed incendiato interi boschi.

Sfidando il clima torrido e sahariano, la Zia aveva organizzato la seconda edizione della "Cena al Rifugio", ovvero un pasto pantagruelico per i musicanti del Corpo Musicale Santa Cecilia di Barlassina (e relativi amici/parenti) adibito in una piccola baita, il Rifugio Martina appunto, situata a 1300 metri a picco sul lago di Como. Si cenava ovviamente a base di polenta, brasato e cervo in umido, cibi adatti alla stagione meteorologica in corso.

Il ritrovo per la partenza era fissato per venerdì 28 luglio 2006 alle ore 18.00.

Alle ore 17.30 di tale giorno apparve all'orizzonte la mistica Arca di Noè completa di tutti gli animali... quello fu l'annuncio che, finalmente, dopo giorni e giorni di siccità, un rinfrescante e rigenerante uragano stava per abbattersi, in primis sulla Lombardia.

Lottando contro un vento che raggiungeva i 120 km/h, i partecipanti alla cena si riunirono davanti alle scuole di Barlassina per partire insieme. Il numero totale era di 30 persone, ma al punto d'incontro si trovarono in poco più di una ventina, poiché alcuni avrebbero raggiunto il rifugio con un po' di ritardo (clamoroso il caso del Giovanni Villa che, chiamato a casa dall'amico Gianni preoccupato per la sua assenza, rispose al telefono sotto lo scroscio della doccia!).

Oltre i musicanti più o meno fedeli a questo tipo di momenti aggregativi, onorarono l'occasione con la loro presenza l'intera famiglia dell'Amilcare (moglie, figlia, genero, nipote, criceto e le due tartarughe d'acqua), la consorte del vice presidente Gabriele Lanzani con aggiunta di un'amica di famiglia, la moglie di Maurizio Borgonovo (inseparabile dal marito) e Arianna, fidanzata del musicante Paolino, figlia dei musicanti Loretta e Renato e nipote del musicante Alberto.

Il cielo era intanto diventato plumbeo, con fulmini e saette che si scagliavano proprio sopra il Resegone. La previdente Zia telefonò al rifugio per avere aggiornamenti meteo; rispose all'apparecchio il vecchio Noè in persona, che non diede buone notizie: il diluvio universale aveva avuto inizio da lì.

2. La Partenza

Partirono puntuali, capitanati dalla MatiZIA. Tra i conati di vomito della Lella B., le canzoni blues del Dottor Franco, i vagiti del neo-nipotino dell'Amilcare, il solito incidente che procurò una coda di 80 km all'altezza di Canzo... finalmente i musicanti giunsero a destinazione.

Temperatura del luogo: 8° centigradi... ovvero un'escursione termica di 28°!!!! I primi ad essere soppressi da tale temperatura furono Arianna Leo, che non era stata avvisata di non indossare la minigonna, Paola moglie di Maurizio Borgonovo, che era una creatura a sangue freddo come l'iguana e soffriva a basse temperature e il Carlo Galli che, dimenticatosi di vestirsi perchè troppo concentrato sulla sua tesi di laurea, si era presentato praticamente a dorso nudo.

La SuperZia aveva preso particolari accordi con i titolari del rifugio per avere un'auto che caricasse gli strumenti musicali che i bandisti si erano portati; in un battibaleno arrivò quindi un fuoristrada, guidato da un tredicenne, che ritirò armi, bagagli, neomamme e neononne. La Zia, fiduciosa dei suoi polmoni (il suo nome in codice è Polmone d'Acciaio) decise invece di incamminarsi a piedi.

Ed ecco che, dopo un accenno del consueto "... procediamo tutti insieme in compagnia!!!...", i pellegrini si divisero in vari gruppi che si distanziarono tra loro: i primi erano *Gli Alpini*, capitanati da Anacleto, seguiti dai *Giovani Scarpinatori*, rappresentati da Simone Lanzani e da Davide Vago. In successione arrivavano i *Montanari della Domenica*, con Gianni Borghi e Donato Lanzani in testa, seguiti a distanza da *I Fiati Corti*, nelle cui file gareggiavano Maurizio Borgonovo e Carlo Galli... infine, con un quarto d'ora di distacco, arrancava la povera Zia sorretta dal nipote prediletto, il Segretario, che cercava di distrarre la derelitta dall'enfisema polmonare che aveva in corso raccontandole simpatiche e alquanto intime avventure sessuali.

Nella zona si era appena scaricato un temporale formato Vajont: gocce d'acqua pesanti quanto palline da golf di calcestruzzo cadevano nei coppini degli intrepidi viandanti. I lampi e fulmini squarciavano l'orizzonte, nuvole dense di pioggia circondavano il bosco e ululati di lupi si udivano in lontananza...uuuhhhh.....uhhhhhh

3. L'Appetito vien suonando...

Giunti finalmente all'agoniato rifugio, sistemata la combricola in veranda con panorama montano, ecco che la musica prese finalmente possesso dello splendido luogo... e via quindi con le marce *Chiara, Thunderer, Military Escort*. Il clima, nel frattempo, sembrava decisamente migliorato ed un incredibile tramonto illuminava d'oro e di vermiglio la veranda. Tutto era perfetto e la musica s'interruppe solo con l'arrivo degli antipasti.

Un intero maiale tramutatosi in salame, prosciutti sopraffini e soffice coppa diedero forma a prelibate michette che vennero in quattro e quattr'otto sbranate dai famelici musicanti. L'appetito che regnava sovrano sino a quel momento parve placarsi e mentre le ganasce masticavano voracemente il pasto, dai vetri della veranda si intravidero due losche sagome che risalivano il percorso per il rifugio

Quando furono più vicini, i musicanti capirono che si trattava di Loretta e Renato, i coniugi più loquaci dell'universo, che chiacchierando stavano giungendo alla cena.

Renato trasportava sulle spalle, in una bara di noce massiccio, il suo strumento (saxofono - peso kg. 76 senza custodia), mentre Loretta imitava le mosse delle majorette facendo ruotare tra le dita delle mani (e a tratti anche dei piedi) il suo (ottavino - peso g. 15 custodia compresa). Rianimato Renato con il defibrillatore e fasciatogli la zona lombare con una pancera di lana merinos, la coppia si sistemò e cominciò a mangiare.

Con l'arrivo in tavola della polenta "uncia", specialità della casa composta da polenta taragna ammorbidita con quaranta tipi di formaggi valtellinesi stagionati 60 anni e intere testine d'aglio, ecco sopraggiungere con passo felino ed abile mossa il presidente Mutton, che arrivava direttamente da Montecarlo (dove aveva arredato il 100° sexy bar della sua carriera lavorativa), accompagnato dal fedele Giovanni Villa, ancora in ciabatte ed accappatoio. Ed ecco allora innalzarsi solenni le note dell'Inno di Mameli: una mano sul cuore e l'altra nella polenta rovente e bisunta, i musicanti diedero il loro caloroso benvenuto alla massima autorità del Corpo Musicale.

4. Le compagnie straniere e l'arrivo di Schulz

Nella veranda, prenotata per l'occasione per la sola Banda, si erano anche accomodati due compagnie formate da una dozzina di persone ciascuna. Questi sciagurati, che avrebbero dovuto cenare all'aperto, preferirono sistemarsi insieme ai musicanti piuttosto che rintanarsi soli soletti nel rifugio.

Con molta delicatezza la titolare del locale spiegò loro che la banda avrebbe creato un po' di baccano, suonando e cantando... uomo avvisato mezzo salvato. Le due compagnie accettarono di buon grado l'avvertimento, ma decisero comunque di rimanere nella stessa sala.

Nonostante l'allegria, l'ottimo cibo e l'aria fresca qualcosa di non bene identificato mancava alla compagnia; un senso di smarrimento e di confusione pervadeva l'animo di ogni singolo musicante... Ma queste sensazioni sparirono quanto all'orizzonte si intravide il "guru" del Corpo Musicale, l'asceta, colui che porta l'ordine: sopraggiungeva infatti con passo cadenzato Massimo Schulz Cappelletto, con figlio incorporato e relativa consorte. Al suo arrivo l'intera banda scattò sull'attenti, l'Amilcare fece tre squilli di tromba, rullarono immediatamente i quattro tamburi imperiali e subito la disciplina regnò nella truppa.

Ma il buon profumo della polenta e gli incredibili sorrisi del figlio Gioele sciolsero la consueta severità di Schulz, che si lasciò quindi andare: niente conversioni interne, niente curve a ventaglio con ostacoli e salti nel cerchio di fuoco, niente divisioni per sei con il resto di tre... Verso fine serata, con la pancia piena e un po' in *gaina*, lo si sentì addirittura cantare a squarcia gola volgarissime canzonette da stadio.

Terminata la polenta uncia, riprese lo show musicale con via libera all'ormai mitico e mistico bandino bersaglieresco: Amilcare e Schulz alla tromba, Maurizio Borgonovo al basso, Anacleto con il suo flicorno baritono, Stefano con il corno diedero vita ad un concertino che animò di brutto le due compagnie che cenavano insieme al Corpo Musicale. Prese dall'entusiasmo, quest'ultime iniziarono a richiedere a mo' di karaoke brani da cantare come *Io Vagabondo* dei Nomadi, *Sognando la California* dei Dik Dik, *Disperato* di Masini. Ovviamente, la banda rispose a queste richieste a suo modo, proponendo *La Ricciolina*, al cui canto si unirono anche i titolari del rifugio, *O Mia Bella Madunina* e *Arrivederci Roma*.

5. POO PO-PO-PO-PO-POOO PO

Stizziti per non essere stati accontentati, i componenti di una delle due compagnie straniere presenti in sala iniziarono ad agitarsi in modo convulso, rompendo i bicchieri, percuotendo le mani sui tavoli, pestando i piedi e intonando uno sconosciuto ed alquanto ossessivo motivetto: POO PO-PO-PO-PO-POOO PO. Considerata l'orecchiabilità della melodia, i musicanti assecondarono il coretto: capeggiati dal sax di Renato anche la banda iniziò quindi a suonare il POO PO-PO ecc... ed ancora oggi, nonostante sia passato molto tempo dallo svolgimento dei fatti, alcuni continuano a fischiattarlo.

I due neonati presenti al banchetto, Giacomino nipotino di Amilcare e Gioele figlio di Schulz cercavano nel frattempo di sopravvivere al quell'incredibile bordello: il piccolo Giacomo difendendosi con urla atroci che sovrastavano il baccano, Gioele invece, addestrato dall'abilissimo nonno Adriano, rideva e sembrava che dicesse "AAAHHHHH... VA TUTTO BEEEEEEEEEE!!!!".

Sopraggiunsero intanto i secondi piatti: cervo in umido con relative corna in pastella, brasato di cerbiatto con polenta, salsicciotti di scoiattolo in umido, stinco di cinghiale da combattimento al forno... il tutto inaffiato con vino rosso e tanta, tanta, tantissima acqua (a fine cena si contarono più di 307 bottiglie, una media di 10 testa). Durante la consumazione dei secondi, gli ospiti del rifugio non smisero mai né di suonare né di cantare (Loretta non smise mai anche di parlare). Stefano, ottimo suonatore di corno, intonò tutte le più conosciute opere liriche; spettacolare ed unica nella sua interpretazione il "*Nessun Dorma*", con la compagnia straniera più sfegatata e ormai alla soglia del coma etilico che cantava, con le canne del collo in rilievo:

"...all'alba vincerò... vinceroò... vinceeeeeeeeeeroooooò!!!!!!"

L'inquinamento acustico della vallata raggiunse e superò i livelli massimi consentiti. Il POO PO-PO-PO-PO-POOO PO contagiò, oltre agli avventori del rifugio, anche tutti i valligiani, per poi passare agli abitanti di Canzo e Asso e per poi addirittura scendere lungo tutta la penisola italiana. Adesso questo motivetto lo si trova anche come suoneria dei cellulari.

Intanto c'era già chi voleva andarsene e chiedeva il conto:... ma era ancora troppo presto: mancavano ancora il dolce, il caffè e la grappa.

Non si comprese bene con quale ordine queste tre portate vennero distribuite; alla fine, si trovavano tazzine di caffè contenenti fette di crostata, torta al cioccolato pucciata nei grappini al mirtillo... insomma, un girone dantesco!

6. Il Rientro

Bevuto l'ultimo caffè, scolato l'ultimo grappino e masticata l'ultima fetta di torta venne proprio l'ora di riprendere la via del ritorno.

Il solito tredicenne accompagnò le neomamme e le neononne, dimenticandosi però degli strumenti che quindi vennero fatti rotolare giù per la montagna.

Il clima era migliorato, tutta la gente contenta e per nulla sobria scendeva per il sentiero, sempre dividendosi in gruppi.

Una volta arrivati al parcheggio, venne intonato l'ultimo POO PO-PO-PO-PO-POOO PO e poi, augurandosi buone vacanze e dandosi terribili baci all'aglio, tutta la compagnia si salutò. La Zia depose nella MatIZIA i suoi passeggeri (un incredibile Dott.Psich.Psic. Grand.Ubriac e Mangion. Maurizio Franco si addormentò in un nano-secondo e si svegliò solo una volta giunto alla sua casa di Affori, dove lo riportò automaticamente la sua fedele Skoda del 1973).

La cena era andata bene, nessun fulmine aveva folgorato i musicanti, nessuno era caduto o si era fatto male (solo Renato accusava un leggerissimo dolore alla schiena, causato dal trasporto della bara). Tutti sembravano felici, ed il pensiero che accomunò i musicanti al termine dell'allegra serata fu:

CHISSA' COSA COMBININEREMO A SAN BENEDETTO!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

POO PO-PO-PO-PO-POOO PO

La Zia, Barlassina, 22 agosto 2006